

Giuseppe Mancini

ISTANBUL

**A** Istanbul, il 23 aprile è un giorno speciale. Come nel resto della Turchia, si celebra la Festa della sovranità nazionale e dell'infanzia, la ricorrenza voluta da Mustafa Kemal Atatürk per ricordare la prima riunione dell'Assemblea nazionale della costituenda Repubblica turca e per mettere in evidenza il ruolo cruciale dei bambini nella costruzione della Turchia del futuro. Ma in più, a Büyükdada - la «grande isola», la più grande delle isole dei Principi, nel Mare di Marmara, di fronte alla sponda asiatica della città - , si compie l'annuale pellegrinaggio alla chiesa ortodossa di san Giorgio: un pellegrinaggio sorprendente perché fondamentalmente interreligioso, che attira (con un trend in costante crescita) decine di migliaia di musulmani, oltre ad armeni, ebrei

**Il pellegrinaggio alla chiesa di san Giorgio è fondamentalmente interreligioso: attira decine di migliaia di musulmani, oltre ad armeni, ebrei e cristiani di ogni denominazione.**

e cristiani di ogni denominazione. Sorprendente, ma non nuovo o particolarmente originale: solamente l'esempio più noto degli attraversamenti da uno spazio religioso a un altro - consa-

pevoli e mutualmente accettati - in passato frequenti in tutto il bacino del Mediterraneo e in particolare nello spazio ottomano, ma oggi in larga misura dimenticati.

#### SOPRAVVISSUTO ALLA STORIA

Frederick Hasluck, in *Christianity and Islam Under the Sultans* (Oxford, 1929) - autentica enciclopedia del sincretismo religioso in epoca ottomana pochi anni dopo la fine dell'impero - ha infatti raccolto centinaia di esempi di luoghi santi condivisi e frequentati indistintamente da musul-

# Una Turchia possibile

**Un'isola nel Mare di Marmara è meta di pellegrinaggi verso una chiesa ortodossa che attira anche musulmani e fedeli di altre religioni. Così la festa di san Giorgio, il 23 aprile, è l'occasione per trasformare un angolo di Turchia in un laboratorio multireligioso**



G. MANCINI

mani, cristiani ed ebrei: spesso legati al culto ancestrale dell'acqua, alle sorgenti di acqua miracolosa (*ayazma*). Dal canto suo, la festività di san Giorgio - soldato di Diocleziano nato in Cappadocia - è sovrapponibile a quella pre-islamica di *Hidirellez*, per l'arrivo della primavera: una stratificazione che ha resistito alle vicende brutali della disgregazione dell'impero multi-etnico e alla nascita della repubblica turcocentrica.

I pellegrini del XXI secolo sono soprattutto donne, solo in minoranza velate; abbigliamento e accessori

fanno pensare alla media borghesia, tutte le classi sociali sono però rappresentate. Gli uomini sono invece pochi, spesso distratti accompagnatori; moltissimi i giovani, che approfittano della giornata libera per una gita nella natura, tra mare e pineta. E pochissimi i *rum* (i greci di cittadinanza turca): sia perché ormai a Istanbul sono rimasti in tremila, sia perché preferiscono evitare la folla accalcata - fra transenne e poliziotti - nella ripida stradina che nell'ultimo tratto del percorso conduce al monastero; alcuni vengono direttamente

dalla Grecia per aiutare nella vendita delle candele e nella gestione della folla nella chiesetta, completamente distrutta da un incendio qualche anno fa e poi fedelmente restaurata: il campanile con la croce, la bandiera turca che sventola impetuosa, il bassorilievo con san Giorgio che uccide il drago.

Arrivano tutti via mare, dopo aver preso d'assalto i traghetti: la traversata dura da mezz'ora a un'ora e mezza a seconda del luogo d'imbarco, il clima è trepidante e festoso nonostante i disagi da sovraffollamento. Una volta arrivati a Büyükada, la

### I NASTRI SUGLI ALBERI

L'aspetto decisamente più singolare del pellegrinaggio del 23 aprile è la varietà incontrollata delle forme devozionali, alcune antichissime - riproposte dall'*Hıdırellez* - e altre del tutto nuove. Domina la simbologia dei colori: ad esempio, i rocchetti di cotone srotolati lungo la salita, le candele accese poi in chiesa, i nastri (sostituiti in caso di necessità da fazzolettini profumati per le mani, diffusissimi in Turchia) legati agli arbusti anche in giardino. A ogni colore corrisponde una specifica tipologia di

vamento dell'icona di san Giorgio, secondo la tradizione la stessa custodita e venerata in chiesa.

Al suo interno, la pratica più diffusa, dopo essersi segnati all'ingresso, è la richiesta diretta di una grazia (*dilek*): viene scritta su un pezzo di carta qualsiasi, senza troppa discrezione, e riposto in una grande urna trasparente (a ridosso di Pasqua viene utilizzato anche l'epitaffio). Appena usciti, invece, viene invocata la benedizione personalizzata da parte del gruppo dei sacerdoti, rafforzato per l'occasione. Gli ex voto sono sporadici, per grazia rice-



collina di san Giorgio dista un'ora di cammino o molto meno in calesse (le automobili non sono ammesse sull'isola): tra lussuose residenze estive - compresa quella dell'esilio di Lev Trotsky, che qui visse dal 1929 al 1933 - e poi tra pini secolari, per arrivare a una radura - prima dell'erta finale - totalmente occupata da punti-ristoro anche improvvisati e da decine di bancarelle di oggetti di devozione popolare.

**I pellegrini del XXI secolo sono soprattutto donne, solo alcune velate; abiti e accessori fanno pensare alla media borghesia, ma tutte le classi sono rappresentate**

grazia richiesta, indicata a caratteri cubitali dai venditori: rosso ovviamente per l'amore, giallo per la salute, bianco per la casa. Chi sogna una nuova abitazione dispone di un'alternativa: riprodurre la forma essenziale - in due dimensioni - con i fiammiferi. Ma l'oggetto più richiesto è un campanello in metallo da offrire al santo, che ricorda l'evento miracoloso, annunciato a un pastore dal suono di campanelli, del ritro-

vuta - l'anno successivo - vengono offerte zollette di zucchero agli altri pellegrini, senza distinzione di religione. Le conversazioni vertono soprattutto sulla nostalgia di un passato armonico e condiviso, sull'orgoglio per la nuova Turchia in cui le comunità non musulmane stanno riacquistando la piena dignità e la parità di diritti; i giovani sono i più entusiasti, gli adulti ricordano *rum*, ebrei, armeni e altri cristiani coi quali hanno condiviso l'infanzia. Un multiculturalismo forse idealizzato, ma al contempo reale.



G. MANCINI



### ESPERIMENTO MULTICULTURALE

Un multiculturalismo che sulle isole dei Principi è stato storicamente la regola e che - seppure con qualche difficoltà per gli esodi del XX secolo - ha resistito sino a oggi, e negli ultimi anni sta addirittura rifiorendo. Büyükada è come un'isola felice, che rivendica con sempre maggior vigore la sua identità mescolata. In occasione delle attività legate a «Istanbul 2010, capitale europea della cultura», tutto l'arcipelago è stato coinvolto in un esperimento di cui il museo delle isole (*Adalar Müzesi*) è il frutto più prestigioso. Ospitato in un vecchio *hangar* per elicotteri trasformato in spazio espositivo, il museo presenta una ricostruzione cronologica (geologica, ancor prima che storica) delle isole che prendono il nome dai principi bizantini li ripetutamente esiliati e dedica particolare attenzione agli aspetti sociali e culturali della vita in comune negli ultimi 150 anni: alla quotidianità, alle persone, alle tradizioni, ai rituali religiosi delle varie comunità che ancora oggi risiedono sulle cinque isole abitate, all'esodo delle minoranze che negli ultimi decenni ha sensibilmente mutato gli equilibri demografici.

**Raffi Hermon Araks, di origini armene e per molti anni esiliato politico a Parigi, oggi assessore alla cultura della municipalità isolana, è fra i promotori del nuovo museo locale**

Un museo pensato come il centro di una rete a cui appartengono istituti culturali, biblioteche, spazi espositivi, associazioni; un progetto vivificante, che ha beneficiato di cospicui fondi pubblici e soprattutto di una convintissima volontà politica. Raffi Hermon Araks, di origini armene e per molti anni esiliato politico a Parigi, oggi vicesindaco e assessore alla cultura della municipalità isolana, ci ha dettagliatamente raccontato le vicende che hanno portato alla realizzazione del museo: un suo vecchio sogno, a cui hanno dato concretezza la convergenza d'intenti tra il sindaco e una fondazione culturalmente impegnata (*Adalar Vakfi*) da una parte, l'Agenzia per Istanbul 2010 dall'altra. Ma i protagonisti sono stati soprattutto gli isolani che, chiamati a contribuire nella ricostruzione memoriale collettiva, hanno donato oggetti personali, documenti e fotografie. Il materiale raccolto, professionalmente valutato e archiviato, forma la base dell'esposizione permanente ed è stato utilizzato anche per allestire mostre temporanee: con la consulenza di Akillas Millas, collezionista *rum* e storico locale; mentre l'équipe del museo, sotto la guida di Deniz Koç, ha realizzato una serie di interviste video - soprattutto a persone anziane - che vengono proiettate ciclicamente. Tra i cimeli, spicca la maglia della Turchia indossata dal più celebre figlio di Büyükada: il greco-ortodosso Lefteris Antoniadis, meglio noto come Lefter (*Küçükandonyadis*), capitano del Fenerbahçe e della nazionale negli anni Cinquanta: è scomparso a gennaio, i suoi funerali sono stati trasmessi in diretta televisiva, riposa sull'isola. Le mostre temporanee hanno avuto come temi il turismo nelle isole, a partire da quello aristocratico nell'Ottocento e fino al *boom* dell'alta borghesia negli anni Cinquanta e Sessanta, le «vite straordinarie di persone ordinarie», le vicende esemplari di alcuni abitanti dell'arcipelago, particolarmente noti in virtù delle loro professioni umili ma di pubblica rilevanza; mentre quella attualmente in corso - *Adalar, binalar, mimarlar* (Isole, edifici, architetti) - presenta la storia di alcuni tra gli edifici più conosciuti - edifici di culto, civili, ville private - e degli architetti che li hanno costruiti, di cui almeno la metà era appartenente alle comunità non musulmane. Raffi Araks sostiene che le isole del mare di Marmara sono un laboratorio in cui viene anticipato il futuro della Turchia: la prova di una coabitazione possibile che riconosce e accetta le differenze, un incentivo a metabolizzare i drammi del secolo scorso con le sue stragi ed espulsioni, e a ricostruire i rapporti di buon vicinato di un tempo. Un laboratorio che, con attività mirate e itineranti, verrà presto fatto conoscere al resto della nazione.

Un museo pensato come il centro di una rete a cui appartengono istituti culturali, biblioteche, spazi espositivi, associazioni; un progetto vivificante, che ha beneficiato di cospicui fondi pubblici e soprattutto di una convintissima volontà politica. Raffi Hermon Araks, di origini armene e per molti anni esiliato politico a Parigi, oggi vicesindaco e assessore alla cultura della municipalità isolana, ci ha dettagliatamente raccontato le vicende che hanno portato alla realizzazione del museo: un suo vecchio sogno, a cui hanno dato concretezza la convergenza d'intenti tra il sindaco e una fondazione culturalmente impegnata (*Adalar Vakfi*) da una parte, l'Agenzia per Istanbul 2010 dall'altra. Ma i protagonisti sono stati soprattutto gli isolani che, chiamati a contribuire nella ricostruzione memoriale collettiva, hanno donato oggetti personali, documenti e fotografie. Il materiale raccolto, professionalmente valutato e archiviato, forma la base dell'esposizione permanente ed è stato utilizzato anche per allestire mostre temporanee: con la consulenza di Akillas Millas, collezionista *rum* e storico locale; mentre l'équipe del museo, sotto la guida di Deniz Koç, ha realizzato una serie di interviste video - soprattutto a persone anziane - che vengono proiettate ciclicamente. Tra i cimeli, spicca la maglia della Turchia indossata dal più celebre figlio di Büyükada: il greco-ortodosso Lefteris Antoniadis, meglio noto come Lefter (*Küçükandonyadis*), capitano del Fenerbahçe e della nazionale negli anni Cinquanta: è scomparso a gennaio, i suoi funerali sono stati trasmessi in diretta televisiva, riposa sull'isola. Le mostre temporanee hanno avuto come temi il turismo nelle isole, a partire da quello aristocratico nell'Ottocento e fino al *boom* dell'alta borghesia negli anni Cinquanta e Sessanta, le «vite straordinarie di persone ordinarie», le vicende esemplari di alcuni abitanti dell'arcipelago, particolarmente noti in virtù delle loro professioni umili ma di pubblica rilevanza; mentre quella attualmente in corso - *Adalar, binalar, mimarlar* (Isole, edifici, architetti) - presenta la storia di alcuni tra gli edifici più conosciuti - edifici di culto, civili, ville private - e degli architetti che li hanno costruiti, di cui almeno la metà era appartenente alle comunità non musulmane. Raffi Araks sostiene che le isole del mare di Marmara sono un laboratorio in cui viene anticipato il futuro della Turchia: la prova di una coabitazione possibile che riconosce e accetta le differenze, un incentivo a metabolizzare i drammi del secolo scorso con le sue stragi ed espulsioni, e a ricostruire i rapporti di buon vicinato di un tempo. Un laboratorio che, con attività mirate e itineranti, verrà presto fatto conoscere al resto della nazione.

Ma i protagonisti sono stati soprattutto gli isolani che, chiamati a contribuire nella ricostruzione memoriale collettiva, hanno donato oggetti personali, documenti e fotografie. Il materiale raccolto, professionalmente valutato e archiviato, forma la base dell'esposizione permanente ed è stato utilizzato anche per allestire mostre temporanee: con la consulenza di Akillas Millas, collezionista *rum* e storico locale; mentre l'équipe del museo, sotto la guida di Deniz Koç, ha realizzato una serie di interviste video - soprattutto a persone anziane - che vengono proiettate ciclicamente. Tra i cimeli, spicca la maglia della Turchia indossata dal più celebre figlio di Büyükada: il greco-ortodosso Lefteris Antoniadis, meglio noto come Lefter (*Küçükandonyadis*), capitano del Fenerbahçe e della nazionale negli anni Cinquanta: è scomparso a gennaio, i suoi funerali sono stati trasmessi in diretta televisiva, riposa sull'isola. Le mostre temporanee hanno avuto come temi il turismo nelle isole, a partire da quello aristocratico nell'Ottocento e fino al *boom* dell'alta borghesia negli anni Cinquanta e Sessanta, le «vite straordinarie di persone ordinarie», le vicende esemplari di alcuni abitanti dell'arcipelago, particolarmente noti in virtù delle loro professioni umili ma di pubblica rilevanza; mentre quella attualmente in corso - *Adalar, binalar, mimarlar* (Isole, edifici, architetti) - presenta la storia di alcuni tra gli edifici più conosciuti - edifici di culto, civili, ville private - e degli architetti che li hanno costruiti, di cui almeno la metà era appartenente alle comunità non musulmane. Raffi Araks sostiene che le isole del mare di Marmara sono un laboratorio in cui viene anticipato il futuro della Turchia: la prova di una coabitazione possibile che riconosce e accetta le differenze, un incentivo a metabolizzare i drammi del secolo scorso con le sue stragi ed espulsioni, e a ricostruire i rapporti di buon vicinato di un tempo. Un laboratorio che, con attività mirate e itineranti, verrà presto fatto conoscere al resto della nazione.

**Le conversazioni tra pellegrini vertono spesso sulla nostalgia di un passato armonico, sull'orgoglio per la nuova Turchia in cui le comunità non musulmane riacquistano piena dignità**